

Rassegna Stampa

30/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 30 ottobre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	7	FIRMATO RACCORDO DI PARTENARIATO PER 43,1 MILIARDI	1
Il Sole 24 Ore	7	IN SETTE ANNI DEFICIT GIÙ DEL 79,5% MA È LA SPESA PRIVATA A SALVARE IL SSN	2
Il Sole 24 Ore	13	CESSIONI DEI CREDITI ANCORA AL PALO	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	31	PALAZZINE SUGLI SCAVI	4
La Stampa	6	I SINDACI: LA MANOVRA È INSOSTENIBILE	6

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	35	IL TAR DECIDE DE MAGISTRIS PENSA AL RIMPASTO	7
------------	----	--	---

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	11	BONUS «BABY SITTER» ESTESO AGLI STATALI RADDOPPIA A 600 EURO	8
Il Mattino - Caserta	39	I PROBLEMI DEL TERRITORIO ASSISTENZA ANZIANI E DISABILI, RISCHIO BLOCCO	9

TRIBUTI

Asfel		ADEMPIMENTI PER L'ARMONIZZAZIONE	10
Corriere Della Sera	11	IL PREMIER: LOCAL TAX PER I COMUNI MA SUI TAGLI È SCONTRO CON I SINDACI	11
Il Mattino	36	LA LOTTERIA DELLA CARTELLA TARI UNA SU DIECI CONTIENE ERRORI	12
Il Sole 24 Ore	7	RENZI AI SINDACI: OK ALLE PROPOSTE MA A SALDI INVARIATI	13
Italia Oggi	31	IMU E TASI, EVASI 3,8 MILIARDI	14
Italia Oggi	31	RENZI PROMETTE LA LOCAL TAX AI COMUNI., MA È SCONTRO CON L'ANCI SUI TAGLI	15
La Repubblica	9	COMUNI E PROVINCE: "TAGLI NONSOSTENIBILI"	16
Libero	1, 5	CAMBIA L'IMU IN 9 COMUNI SU 10	17

POLITICA

Il Sole 24 Ore	7	LA UE NON ESCLUDE «MISURE ULTERIORI»	18
Roma	8	«DISSESTO, PIANO FLOP NEL 2013»	19

ECONOMIA

Il Mattino	6	GLI ENTI LOCALI COMUNI IN TRINCEA «TROPPO UN TAGLIO DA 3,7 MILIARDI»	21
------------	---	--	----

AGENDA

Gazzetta Di Caserta	3	COMMERCIALISTI, C'È IL MASTER IN REVISIONE DEGLI ENTI LOCALI	22
---------------------	---	--	----

Fondi Ue. Per il 2014-2020 previsti 32,2 miliardi per la politica di coesione, 10,4 per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni per marittimo e pesca

Firmato l'accordo di partenariato per 43,1 miliardi

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo sei mesi di negoziato, la Commissione europea e il governo italiano hanno firmato ieri un accordo di partenariato sull'uso in Italia di 43,1 miliardi di euro in fondi europei nel periodo 2014-2020. Nell'intesa, l'esecutivo comunitario ha insistito perché le autorità nazionali e regionali che si candidano all'utilizzo del denaro europeo preparino «un piano di rafforzamento amministrativo», per evitare gli sprechi che hanno segnato l'uso dei soldi comunitari nei decenni scorsi.

Il pacchetto da 43,1 miliardi di euro prevede 32,2 miliardi in fondi per la politica di coesione, 10,4 miliardi per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni per il settore marittimo e per la pesca. Una parte sostanziosa della prima voce di spesa andrà alle cinque regioni meno sviluppate del paese (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sici-

lia). Alle regioni in transizione andranno 1,3 miliardi (Sardegna, Abruzzo, Molise). Il resto - 7,6 miliardi - è riservato alle altre regioni, quelle più sviluppate.

Nel negoziare l'accordo di partenariato, un documento strategico di duemila pagine, Bruxelles e Roma hanno cercato un delicato equilibrio tra progetti a scopo congiunturale e progetti con enfasi strutturale. Con il nuovo pacchetto, Italia e Commissione vogliono aumentare «gli investimenti privati nell'ambito (...) dell'innovazione», «realizzare infrastrutture efficienti», accrescere «la qualità dell'istruzione e del-

LOTTA AGLI SPRECHI

L'esecutivo comunitario ha chiesto «un piano di rafforzamento amministrativo» per evitare gli sprechi degli anni scorsi

la formazione», ammodernare e potenziare «le istituzioni del mercato del lavoro».

Bruxelles e Roma si sono date anche degli obiettivi cifrati da raggiungere entro la fine del 2020: tra le altre cose, l'accordo di partenariato prevede che la spesa in ricerca e sviluppo debba passare in Italia dall'1,26% all'1,53% del prodotto interno lordo e che il collegamento Internet a 30 mbps (mega-byte per second) registri una copertura del 100% del territorio nazionale, mentre il collegamento Internet a 100 mbps copra entro la fine del decennio il 50% del paese. L'accordo di partenariato prevede circa 50 programmi operativi, molti dei quali sono ancora oggetto di negoziato con Bruxelles. Mancano ancora all'appello i programmi di Sicilia, Campania e Calabria. «C'è il nostro impegno a terminare il negoziato entro la fine dell'anno - ha spiegato ieri alla stampa Nicola De Michelis, un

funzionario del dipartimento Politiche Regionali della Commissione -; altrimenti c'è il rischio che i progetti non possano partire prima della metà del 2015». L'esecutivo comunitario fa notare che il ritardo dipende da vari fattori: dalla stessa approvazione ritardata del bilancio comunitario, ma anche da rallentamenti italiani. Per decenni, l'uso del denaro comunitario è stato oggetto di inefficienze amministrative, se non addirittura furti e frodi.

Spesso il paese non è riuscito a usare l'intero pacchetto a sua disposizione. Nonostante recenti miglioramenti ciò potrebbe accadere anche per il periodo 2007-2013, ha avvertito De Michelis.

La grave crisi economica sembra però aver modificato in parte l'atteggiamento italiano. È aumentata la consapevolezza che in un momento di ristrettezze finanziarie il denaro comunitario non

può essere sprecato per insipienza e inefficienza. Secondo gli ultimi dati ufficiali del governo italiano, la percentuale di fondi europei provenienti dal bilancio 2007-2013 ed effettivamente utilizzata è attualmente intorno al 60% del totale, in miglioramento rispetto agli anni passati.

«Abbiamo ottenuto una novità non prevista dai regolamenti - ha detto De Michelis -. Ogni autorità che si candida all'uso del denaro dovrà presentare un piano di rafforzamento amministrativo». Questo piano sarà preso in conto nell'approvazione di singoli progetti, ma non sarà condizione ex ante. Ciò detto, anche le ultime raccomandazioni-paese chiedono all'Italia sforzi per modernizzare la funzione pubblica. In mancanza di questi sforzi, le regole europee prevedono il blocco dei fondi comunitari.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. I dati nel rapporto dell'università di Roma Tor Vergata

In sette anni deficit giù del 79,5% ma è la spesa privata a salvare il Ssn

Roberto Turno

ROMA

È ormai la spesa privata delle famiglie a salvare la sanità pubblica. Spese che possono sostenere le fasce di reddito più elevate e in particolare al Nord, mentre al Sud, con Campania e Sicilia ultime in classifica, l'accesso alle cure,

INDIETRO IN EUROPA

L'Italia spende sempre meno nella media Ue-14 con una forbice che nel 2012 è cresciuta a -25,2%. Con il Nord a -20% e il Sud a -33%

come l'abbandono o il rinvio delle cure stesse, la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale rischia di diventare sempre più un optional. Mentre Governo e regioni si confrontano sui tagli da 4 mld previsti per i governatori dalla manovra 2015, arrivano dati per tanti versi inediti sulla sanità pubblica dal rapporto del «Crea sanità» dell'università

romana di Tor Vergata.

Il rapporto, presentato ieri alla Camera e curato dal professor Federico Spandonaro, illustra nel dettaglio tutte le anomalie che caratterizzano il Ssn. A partire dalla fortissima riduzione dei disavanzi di asl e ospedali, che dal 2005 sono calati del 79,5% e non si concentrano affatto tutti al Sud, dato che però non va letto con ottimismo. Accade infatti che l'Italia spende sempre meno nella media Ue-14 con una forbice che nel 2012 è cresciuta a -25,2%, che per gli anziani è addirittura del -35%. Col Nord a -20% e il Sud a -33, una differenza tra Valle d'Aosta e Campania del 48% (3.184 euro pro-capite contro 2.147) e col Sud che ha una potenzialità di spesa in media inferiore del 50 per cento.

Abissi del malsano federalismo sanitario d'Italia. Dove per la prevenzione siamo sempre più indietro, quasi non fosse uno dei (se non il principale) fattore di rilancio, inclusa la carenza di risorse (se ben spese) per gli inve-

IL RAPPORTO IN CIFRE

-79,5%

La riduzione dei disavanzi
Il calo registrato in sette anni, dal 2005 al 2012: da 5,8 al 1,6 miliardi

-25,2%

La forbice di spesa con la Ue
La differenza tra la spesa sanitaria in Italia e quella della media Ue-14

40%

Le differenze regionali
Quelle per la spesa privata nella sanità: al Sud è la più bassa. Tra i mille euro procapite della Valle d'Aosta e i 200 della Campania

75%

Accesso a farmaci innovativi
I tempi massimi di ritardo in Italia per l'accesso a farmaci innovativi rispetto a Francia, Inghilterra e Germania

stimenti, altro capitolo in chiaroscuro del Ddl di stabilità 2015 che sta facendo litigare palazzo Chigi e i governatori. Ma accade ancora, nel Belpaese della salute pubblica, che negli ultimi 5 anni siano cresciuti i casi di "razionamento" delle cure, a partire dall'accesso ai nuovi farmaci, che nel confronto con Germania, Inghilterra e Francia ci vede indietro nei tempi di accesso al mercato anche fino al 75%. Tutto questo, mentre in ben 11 regioni (Sud e Centro in testa) l'assistenza a domicilio dei disabili è sotto la soglia del 4% del totale. Non esattamente quello che dovrebbe avvenire in un Paese civile e uguale da nord a sud.

Il federalismo, appunto. E i troppi e malsani ritardi dei sistemi sanitari locali. Che poi sia la spesa privata a salvare quel che il Ssn non riesce sempre e ovunque a dare, non può stupire. Ne è la logica conseguenza. Con spese locali distanti anche fino al 40%, tra i mille euro procapite della Valle d'Aosta e i 200 della Campania, dove poi il servizio pubblico è più ammalato. Come dire, due bastonate insieme, anche perché tra ticket e super addizionali i cittadini pagano doppio l'essere del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa. Scade domani il termine per presentare la richiesta di certificazione: finora dalle imprese 73mila istanze per un totale di 7,6 miliardi

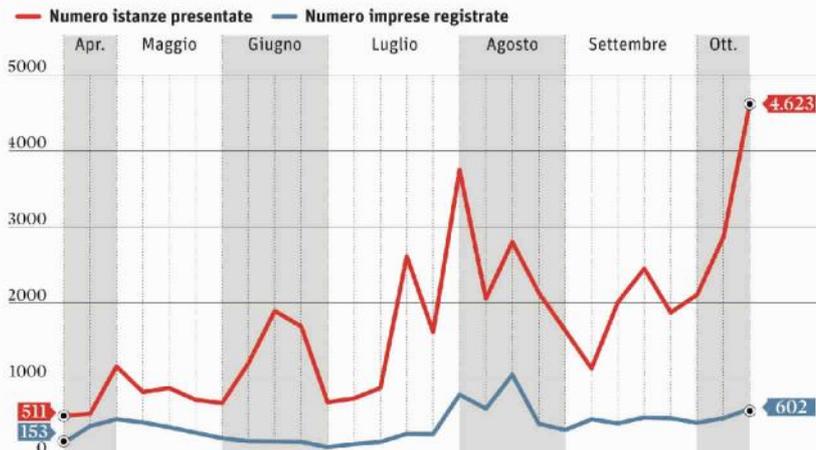
Cessioni dei crediti ancora al palo

Poche le banche già operative - Sistema frenato da condizioni economiche e «nodo Durc»

I debiti della Pa

IL TREND

L'andamento di istanze e imprese registrate negli ultimi mesi, monitorato dal ministero Economia e finanze



I NUMERI CHIAVE

Lo stato dell'arte dei pagamenti Pa e le possibilità per i creditori

18.950

Le imprese registrate
Alla data del 27 ottobre 2014 risultano registrate alla piattaforma di certificazione dei crediti 18.950 imprese che hanno presentato complessivamente 73.224 istanze di certificazione del credito per un controvalore di circa 7,6 miliardi di euro

1,6%

Costo oltre 50mila euro
Il costo massimo dell'operazione di cessione del credito alle banche, fissato dal governo, è pari all'1,6% del valore del credito per importi superiori a 50.000 euro e all'1,9% per importi fino a 50.000 euro

10 miliardi

Plafond Cdp
Il 5 agosto Abi e Cassa depositi e prestiti hanno firmato la convenzione che attiva il "plafond debiti" da 10 miliardi di euro, costituito da Cdp al fine di accelerare i pagamenti di parte corrente della Pubblica amministrazione

31,3 miliardi

Pagati al 23 settembre scorso
Resta la possibilità per le imprese di attendere il pagamento diretto della Pa (con tempi più incerti). Al 23 settembre risultano pagati ai creditori 31,3 miliardi, a fronte di risorse stanziare per circa 57 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Ancora 24 ore per presentare domanda di certificazione del proprio credito commerciale con la Pubblica amministrazione. Poi le porte per cedere la somma a una banca, con il sistema che prevede la garanzia dello Stato, si chiuderanno.

Si può già tentare un primo bilancio, che a sentire gli addetti ai lavori per la verità è piuttosto deludente. Non tanto per il numero delle istanze presentate, che è comunque ancora basso - alla data del 27 ottobre erano 73.224 per un controvalore di 7,6 miliardi - quanto, soprattutto, per le risposte delle Pa debentrici e per le operazioni successivamente andate a buon fine con una banca. Per questo piano, in seguito al decreto legge 66, la Cassa depositi e prestiti, alla quale le banche possono a loro volta in ultima istanza cedere il credito, ha messo a disposizione per le spese correnti un plafond di 10 miliardi, finora superiore alla domanda. Le imprese registrate alla piattaforma di certificazione sono 18.950, con un trend in ascesa, ma siamo comunque al di sotto delle previsioni tanto che qualcuno ipotizza una riapertura dei termini (da inserire magari nella legge di stabilità).

Quanto alle risposte delle Pa,

il ministero dell'Economia non ha ancora reso noti i dati delle istanze accolte (le amministrazioni hanno 30 giorni di tempo, poi può essere nominato un commissario ad acta). Ma abbondano le segnalazioni di imprese che hanno ricevuto contestazioni dagli enti debitori, in alcuni casi con note tecnicamente dettagliate, in molti altri con motivazioni che difficilmente possono rientrare nella categoria del «diniego puntualmente motivato» come prescrive il Dl 66. Le aziende più fortunate, che hanno già in tasca la certificazione, possono chiedere di cedere il credito in modalità pro-soluta ad un tasso di sconto massimo pari all'1,9% per importi fino a 50.000 euro e all'1,6% per somme superiori.

Ma a quali banche possono rivolgersi? Si tratta di uno dei punti più controversi, che finora ha impedito il decollo del piano. La partenza è stata decisamente lenta e in alcune regioni le cessioni già effettuate sarebbero praticamente pari a zero. Per gli istituti di credito rilevare il credito è solo facoltativo e dallo stesso mondo bancario si fa notare come siano ancora pochi i soggetti che hanno firmato delle operazioni, in sostanza solo i grandi gruppi e poche realtà di media taglia e comunque solo in una parte degli sportelli. Le banche più piccole radicate sul terri-

torio hanno un costo della raccolta più alto, e sono dunque scoraggiate dal tasso di sconto massimo, senza contare il fatto che spesso non hanno know how adeguato per allestire in fretta un servizio, quale la cessione in modalità pro-soluta, che normalmente esula dal loro core business.

Gli ambienti bancari sottolineano che in alcuni casi il servizio diventerà disponibile a breve e si è lavorato per semplificare la vita alle imprese ad esempio con un contratto di sconto standard. Al tempo stesso, però, filtra preoccupazione per alcuni aspetti normativi irrisolti. Il nodo principale si chiama Durc (documento unico di regolarità contributiva) ed è relativo al fatto che le Pa, al momento della certificazione, non sono tenute a verificare gli oneri contributivi che sono ancora a carico delle imprese. Di conseguenza la banca che acquisisce il credito, al momento di incassare dall'amministrazione, rischia di ritrovarsi con una somma decurtata del debito contributivo che non era emerso nella fase iniziale. Un pericolo considerato troppo alto dalla maggior parte delle banche, con il risultato che buona parte del piano sbloccato debiti del governo Renzi resta di fatto congelato.



Statue
L'archeologa Aurelia Lupi al lavoro nel 2013 nei resti di una piscina decorativa nella Villa di Marco Valerio Messalla Corvino a Ciampino, nella periferia romana (Ansa)

Palazzine sugli scavi

Il Comune di Ciampino vuole costruire dove sorgeva la casa del console Messalla

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

Cosa farebbero gli americani, se avessero loro le rovine della villa di Messala, il nemico acerrimo di Ben Hur? Farebbero di tutto per recuperare i resti di ogni statua, ogni capitello, ogni mosaico, ogni monetina... Noi no: anzi, se il Tar dovesse oggi dar ragione ai palazzinari, su quell'area archeologica sorgeranno altre dieci palazzine che andranno a impastarsi nella orrenda poltiglia cementiera della più brutta periferia romana.

Per carità, che quella di Ben Hur e della sua rivalità con il tribuno romano Messala sia una storia costruita dallo scrittore Lew Wallace è ovvio. Dietro l'immensa portata immaginifica del presunto erede dei Messala c'è però una grande storia assolutamente vera. Quella di Marco Valerio Messalla Corvino, braccio destro di Ottaviano nella decisiva batta-

glia di Azio contro Marco Antonio, console nel 31 a.C., mecenate e amico di poeti come Tibullo, Sulpicia, Orazio...

Un paio di anni fa, dov'era quella antica villa dei Valerii ingoiata dalla periferia romana di Ciampino, fu trovata la prova definitiva dell'importanza del sito archeologico. Sette statue bellissime e alte due metri che quasi certamente ornavano la piscina lunga 20 metri e cantavano la leggenda di Niobe. Cioè una delle figure più importanti della mitologia greca, celebrata anche da Omero che nell'Iliade, raccontando di quella madre che si vide uccidere da Apollo e Artemide sei figli e sei figlie, scrisse che perfino dopo esser diventata una statua mai smise di piangere: «Niobe, mutata in pietra, cova i dolori che le hanno inflitto gli dèi». Un mito cantato dallo stesso Ovidio che in quella villa era tra gli ospiti più cari.

Finì su tutti i giornali del mondo, il ritrovamento di quelle sette statue nel grande spazio verde racchiuso per tre quarti dal seicentesco Muro dei Francesi e sopravvissuto miracolosamente, coi suoi casali di tre o quattro secoli fa costruiti sulle fondamenta delle ville antiche, alle colate tutto intorno

di cemento armato. «E una di quelle scoperte che capita una sola volta nella vita di chi fa il nostro mestiere», disse l'archeologa Aurelia Lupi. «Sette statue d'età augustea complete, ma anche una serie di frammenti che possono essere ricomposti: queste statue entreranno nei manuali di storia

dell'arte classica», spiegò estasiata la soprintendente Elena Calandra.

Macché: due anni dopo siamo ancora lì. Il restauro delle statue, per quanto se ne sa, deve ancora cominciare: niente soldi, niente restauro. E il progetto municipale di lottizzare l'area, piazzandoci dieci condomini di edilizia popolare per un totale di 55 mila metri quadri, non è ancora caduto. Nonostante si siano rivelate sbalate le previsioni di una crescita impetuosa degli abitanti, che avrebbero dovuto sfondare i 40 mila e al censimento si sono rivelati invece di meno. Nonostante il vincolo di tutela diretta posto ottant'anni fa, nel lontano 1935, sulle strutture barocche di quella che fu la tenuta dei principi Colonna.

E nonostante i ricchi ritrovamenti archeologici registrati negli ultimi due secoli. Nonostante l'inserimento nel 2000

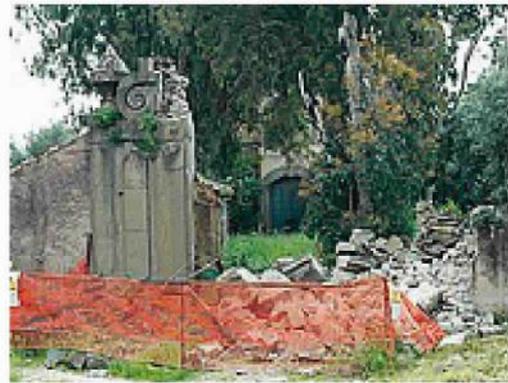
dell'area nella mappa «ad alto rischio» della Carta Archeologica redatta per il Comune di Ciampino. Nonostante la decisione presa nel 2009 all'unanimità dal Coreco laziale di proporre l'intera zona per una tutela che garantisca «la godibilità dell'antico Portale seicentesco e delle Mura dei Francesi» e di quell'area «oggi in prevalenza costituita da orti e vigneti con olivi secolari e (...) alberature di alto fusto residue dell'antico Barco monumentale risalente al 1600 voluto dalla famiglia Colonna» e il suo ingresso monumentale, il Portale seicentesco in stile barocco.

E poi nonostante soprattutto le battaglie condotte dal movimento Ciampino Bene Comune, che chiede da anni che tutta l'area interna al Muro dei Francesi (area assediata dalla più disordinata e sgangherata periferia, un ammasso di casette e condomini, capannoni ed edifici diroccati, autofficine e casermoni orrendi) venga salvata da un vincolo archeologico e paesaggistico.

Una battaglia nobile eppure finora non solo perdente ma segnata da una serie di beffe. Prima il crollo, dopo anni di inutili allarmi alla soprintendenza, del grandioso portale opera dell'architetto Girolamo Rainaldi (quello che costruì a piazza Navona Palazzo Pamphilij), portale schiantatosi al suolo alla fine di aprile del 2011 forse anche perché stremato dalle vibrazioni e dal panorama del trafficatissimo stradone che senza alcun rispetto gli era stato piazzato davanti. Poi il crollo di una parte del Muro dei Francesi. Poi il crollo nel giugno scorso del tetto della Chiesuola, inutilmente tutelata dal 2005, assieme agli casali, da un vincolo integrale.

Ora, che gli aspiranti cementieri insistano per costruire sui resti della villa di Marco Valerio Messalla Corvino è tragicamente scontato. Fin da quando Antonio Cederna denunciava degli anni Cinquanta che «espandendo Roma verso il sud si fa piazza pulita dell'ultima campagna romana, che il buon senso, nonché le regole elementari dell'urbanistica, consigliavano di salvare come la pupilla degli occhi», i resti archeologici sono stati visti dai nuovi vandali, non meno in-

colti degli antichi, come «quattro sassi» che paralizzano l'edilizia. Ciò che stupisce è l'insistenza del Comune (Comune in pugno a quel Pd che si spaccia per essere attento ai temi dell'ambiente e della bellezza) contro ogni vincolo, fino al ricorso al Tar. E l'impotenza della Soprintendenza archeologica, che tempo fa ha spiegato per bocca di Alessandro Bettori: «Non spetta a noi vincolare tutta l'area. Imporremo che le palazzine sorgano a cinquantadici metri dal luogo della villa. Il problema è che la zona doveva essere integralmente dichiarata inedificabile. Ma questo è compito del Comune. O, tutt'al più, della Soprintendenza paesaggistica». Come se ogni tesoro archeologico non valga anche per il suo contesto. Come se la tutela di una villa romana frequentata dai massimi poeti dell'epoca augustea finisse un metro più in là dei muri perimetrali. Per diventare magari, come ironizzò Francesco Ermani, un pregiato accessorio dei nuovi condomini: «Venite a comprare, siore e siore, il bell'appartamento con vista sulle antiche rovine!». Potrebbe anzi essere il nome: «Messalla Residence». Se poi le ruspe dovessero far dei danni, amen! Il Comune, del resto, l'ha già detto: «In quell'area sono emerse rilevanze archeologiche modeste: le uniche cose di grande rilievo sono state le sette statue attribuite alla villa di Messalla...».



Degrado

Il portale seicentesco del Muro dei Francesi dopo il crollo del 27 aprile 2011. Nel giugno scorso si è danneggiato anche il tetto della Chiesuola

Chi era

● Marco Valerio Messalla Corvino è stato un uomo politico romano (64 a.C.-8 d.C.), console, partecipò con Ottaviano alla battaglia di Azio

● Sposò Terenzia, vedova di Cicerone

I sindaci: la manovra è insostenibile

Fassino (Anci): «I tagli saliti da 1,2 a 3,5 miliardi». Blindato il Def corretto, va in aula a maggioranza semplice

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Stavolta a Renzi non occorrerà il voto di un Luis Alberto Orellana. Oggi arriva in aula a Montecitorio la nota di aggiornamento al Def, ma basterà la maggioranza semplice. Questo perché il Governo non ha chiesto una nuova autorizzazione per lo scostamento dall'obiettivo del pareggio di bilancio, che avrebbe richiesto la maggioranza assoluta, presentando invece al Parlamento la sola nota.

La stima del deficit/Pil per il prossimo anno si attesta così al 2,6 per cento, lontano a sufficienza dal vincolo del 3 per cento. Il ministro Padoan ha festeggiato la soluzione come «uno sforzo notevole dopo tre anni di recessione», ma il barometro della legge di stabilità segna ancora tempo incerto. Innanzitutto c'è Jyrki Katainen, che si è già capito che non sarà un cliente facile

Renzi: «Sui saldi non si può discutere. Valutiamo le proposte che non li cambino»

per Matteo Renzi: giusto ieri ha voluto precisare che il via libera non è definitivo. È il vicepresidente della commissione al quale sono affidate le chiavi del rispetto dei conti e ha fatto notare che «il fatto di non aver riscontrato serie deviazioni dalle regole del patto, non significa che i piani le rispettano appieno». E poi ci sono i Comuni.

«Mi piacerebbe fare l'amministratore locale ora che abbiamo allentato il patto di stabilità», ricordava il premier nei giorni scorsi. Ma la delegazione dell'Anci che si è presentata ieri nella biblioteca di palazzo Chigi non era

così ottimista sulle prospettive dei bilanci comunali. Tre volte più pessimista, per la precisione.

Neanche il tempo di sedersi che già Piero Fassino l'ha mes-

sa giù chiara: «La legge di stabilità peserà sui comuni tra i 3,5 e i 3,7 miliardi di euro e non per 1,2 miliardi, come è stato detto finora». Renzi ha chiuso subito il recinto: «Noi vogliamo mantenere questi saldi, non si discute. Se avete controproposte entro questo perimetro siamo pronti ad ascoltarle».

Le preoccupazioni maggiori riguardano le città metropolitane e le province di secondo grado. Secondo gli esperti dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, si tratta di un miliardo di tagli che per Fassino, semplicemente, «non sono sostenibili».

Sul punto Renzi ha ribattuto che la partita di Comuni e Province si gioca su tavoli diversi, spiegando che nella legge di stabilità verrà richiesto un contributo diverso «perché non è accettabile l'idea che la Provincia rimanga un soggetto con tutte le titolarità e i soldi del passato». I Comuni hanno rivendicato di aver già tirato la cinghia per oltre 17 miliardi di euro e hanno tirato fuori una wish list bella nutrita: più soldi per le linee della metro e l'impegno dello Stato a farsi carico dei costi degli uffici giudiziari a partire dal prossimo gennaio e non da settembre 2015, garantendo una boccata d'aria da subito per il nuovo anno.

Il premier non ci sta a passare per il capo di un governo centralista che scarica il peso della legge di stabilità sugli enti locali. «Abbiamo cominciato ad aggredire la spesa centrale e presto sarà online ogni singolo centesimo speso dai ministeri», ha spiegato al tavolo, provando a coinvolgere i presenti nella sua crociata contro i vincoli europei: «Vogliamo fare le riforme anche per cercare di cambiare le regole del gioco in Europa».

La mediazione, come spesso accade nell'ambito dell'esercizio del potere renziano, l'ha trovata Graziano Delrio. Prima ha prospettato ai Comuni la «completa libertà nel raggiungere i saldi e una unica tassa», chiarendo che si tratta di «due obiettivi che verranno sicuramente raggiunti entro la stesura

finale della legge di stabilità». L'idea allo studio, infatti, è quella di riunire in una Local Tax le molte tasse e i tributi locali. Poi si è prodotto in un difficile intervento nella questione numerica dei saldi spedendo la palla in avanti: «Abbiamo riscontrato notevoli divergenze di calcolo sull'impatto che la manovra avrà sui comuni. Si è deciso di istituire in tempi rapidissimi un tavolo tecnico di approfondimento con un primo incontro settimana prossima». Tecnici del Governo contro tecnici dell'Anci per provare a ricucire quella distanza che vale due miliardi e mezzo. Si ripartirà da lì.

@unodelosBuendia

Il Comune, la politica

Il Tar decide, De Magistris pensa al rimpasto

Oggi il verdetto, in gioco il destino della giunta. Strappo Cd: Tabacci «sfiducia» Formisano

Luigi Roano

Il sindaco eletto e sospeso Luigi de Magistris continua a stare in strada: un giro per le scuole in mattinata, in serata prima a Ponticelli, all'associazione Bartolo Longo, poi al San Carlo dove sono stati accolti i ministri del Turismo della Ue, ed è stato proiettato il nuovo spot per la città «Vedi Napoli e poi vivi». Una vigilia - la pronuncia del Tar sulla richiesta di sospensione della sospensione fatta dall'ex pm è attesa per oggi - apparentemente tranquilla, come se nulla fosse. Come se dal Palazzaccio di Piazza Municipio non dipendessero sorti e destini del sindaco sospeso, ma anche della sua giunta perché comunque vada - questa è la sensazione - qualcosa nella squadra cambierà a stretto giro di posta: ovvero deleghe, uomini e donne. Così come in Consiglio comunale è un continuo terremoto: basta pensare che Nello Formisano del Cd è stato sfiduciato e defenestrato dal ruolo di segretario regionale del partito dal numero uno di Cd, Bruno Tabacci, «per non avere preso posizione contro de Magistris».

Procediamo con ordine. La sostanza è che sono ore di attesa spasmodica, attesa che dura da sette giorni, da quando Cesare Mastrocola, presidente del Tar e della prima sezione spiegò così il rinvio del 22: «Il quesito è di grande complessità giuridica. La vicenda merita una sentenza motivata per non dare falsi segnali. Questo richiederà qualche giorno in più. Credo sia la scelta migliore per un collegio che ha il coraggio di decidere». Gli avvocati di de Magistris puntano sulla non conformità costituzionale della legge Severino che ha portato alla sospensione del sindaco eletto. I punti su cui lavora la

difesa di de Magistris sono almeno due: il tipo di reato che fa scattare la norma, cioè l'abuso d'ufficio applicato a sindaci e assessori. Nella sostanza si avanza l'ipotesi di un sospetto «eccesso di delega» del governo rispetto ad un ente locale che viene così amputato dei suoi vertici. Il secondo punto è la retroattività: il reato commesso da de Magistris - condannato solo in primo grado e quando non era sindaco - risale a molto prima che venisse varata la legge Severino. C'è però una terza strada, che l'ex pm spera non si concretizzi. Il Tribunale amministrativo della Campania potrebbe decidere di non decidere sulla materia e rimandare tutto al giudice ordinario. Un difetto di giurisdizione a quel punto de Magistris dovrebbe ricorrere all'ex articolo 700 per chiedere la reintegra delle funzioni di sindaco.

Torniamo alla politica, con il caso Formisano e Cd. Che già ha perso per strada uno dei due consiglieri - Salvatore Pace - il quale spiega: «Ho formalmente lasciato il Cd, le posizioni oltranziste contro de Magistris non sono le mie, io non raccolgo firme e appoggio il sindaco, continuerò a lavorare per l'unità di tutto il centrosinistra dal gruppo misto». L'altro consigliere è Vincenzo Varriale, genero di Formisano: cosa farà dopo la defenestrazione del segretario regionale? Circolano voci che, se dovesse essere confermato, avrebbero del clamoroso. Formisano, che proviene dall'Idv e contribuì nel 2011 in maniera decisiva alla candidatura ed elezione di de Magistris, starebbe meditando di tornare alla casa madre. Per oggi è stata annunciata una conferenza stampa congiunta tra Formisano e Ignazio Messina, segretario nazionale dell'Idv dove, a questo punto, si potrebbe celebra-

re il matrimonio. Sulla scorta di un ragionamento molto semplice: non c'è più Antonio Di Pietro del quale non ha condiviso la linea politica e Formisano è pronto a rientrare. Cosa ci guadagnerebbe Idv? Avrebbe di nuovo una rappresentanza in Parlamento. E cosa cambierebbe a Napoli? Messina ha chiesto in questo mese le dimissioni di de Magistris, Formisano è stato cacciato da Cd per non averle chieste. Insomma la confusione è tanta e fare pronostici è come azzeccare una sestina al superenalotto. «A Napoli il gruppo continuerà a sostenere il sindaco» chiosa l'assessore in quota Idv Francesco Moxedano.

Torniamo al rimpasto di deleghe, uomini e donne: per il sindaco sospeso sarebbe la chiusura del cerchio - se riuscirà a indossare di nuovo la fascia tricolore, de Magistris al netto del Tar è intenzionato a utilizzare la prescrizione, che scatterà nella peggiore delle ipotesi a marzo - per arrivare a fine corsa nel 2016 senza ulteriori scossoni. Magari ricandidarsi - come ha promesso - e nel frattempo «sfrociare» il Pd presentando propri candidati alle regionali di primavera. Un rimpasto che potrebbe coinvolgere, tra gli altri, Enrico Panini, Mario Calabrese, Monia Aliberti e anche Alessandra Clemente e che servirebbe a dare voce a quelle forze che stanno tornando alla casa madre in giunta. Non solo dall'Idv ma anche da sinistra, come Sim e Sel che in maggioranza non c'è mai stata ma che al Pd ha detto: «I democrat devono unire, non devono sciogliere» riferendosi alla sfiducia verso de Magistris per mandare al voto i napoletani.

Welfare

Bonus «baby sitter» esteso agli statali Raddoppia a 600 euro

ROMA In attesa di veder partire il bonus bebè da 80 euro previsto dal disegno di legge di Stabilità, il governo corregge il tiro sul voucher «dimenticato», quello per pagare la baby sitter o l'asilo nido. Il meccanismo era stato introdotto in via sperimentale nel 2012, collegato alla riforma del lavoro targata Fornero: 300 euro netti al mese per sei mesi versati alle madri che, finita la maternità obbligatoria, decidevano di rientrare in azienda. Una misura pensata per evitare che chi ha un figlio decida di abbandonare l'impiego, perché non riesce a



La domanda

Entro il 31 dicembre
la richiesta all'Inps
A disposizione 35
milioni di euro

sostenere la doppia vita delle mamme lavoratrici. L'aiuto era concesso solo ai dipendenti privati, lasciando fuori sia i lavoratori autonomi sia quelli della pubblica amministrazione. E la somma poteva essere utilizzata soltanto per pagare o la baby sitter o l'asilo nido, con versamenti «in chiaro» fatti attraverso l'Inps.

Forse i paletti erano troppo stretti, forse la norma (complice il successivo cambio di governo) non era stata pubblicizzata abbastanza: fatto sta che i soldi sono rimasti quasi tutti

nel cassetto. Nel 2013, su 20 milioni di euro, ne sono stati utilizzati solo 5, coinvolgendo circa 3 mila persone. Non solo. L'esclusione dei dipendenti pubblici ha portato ad una serie di ricorsi che ha spinto a sospendere il voucher per l'anno in corso, congelando altri 20 milioni di euro. Tutto fermo in attesa delle modifiche, annunciate ieri dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che ha risposto ad un'interrogazione di Renate Gebhard, deputata del Südtiroler Volkspartei.

Per mettersi al riparo dai ricorsi, il nuovo voucher riguarderà anche i dipendenti pubblici. E per recuperare i vecchi fondi non spesi la somma passerà da 300 a 600 euro netti al mese. Sarà possibile presentare domanda all'Inps fino al 31 dicembre, e lo si potrà fare in qualsiasi momento senza aspettare il click day come l'anno scorso. Al momento non ci sono nemmeno limiti di reddito: «L'Inps — ha spiegato Poletti — ammette al beneficio la lavoratrice secondo l'ordine di presentazione della domanda e nei limiti della disponibilità delle risorse. Solo in caso di necessità, con un successivo decreto, potrà essere individuato un valore massimo dell'Isee», l'indicatore che misura la ricchezza del nucleo familiare. Tutto pur di evitare un altro buco nell'acqua.

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi del territorio**Assistenza anziani e disabili, rischio blocco**

Gli operatori dell'Ambito C1, da 15 mesi senza stipendio, sperano dopo il summit in prefettura

Alessandro Dorelli

Secondo confronto in Prefettura per i rappresentanti dei lavoratori dei servizi di assistenza domiciliare per anziani e disabili dell'ambito C1. Ieri mattina una delegazione della Ugl Sanità, capeggiata dal segretario di categoria Alessandra Cirelli, ha incontrato il Prefetto Carmela Pagano. Ad accompagnarli c'era anche il Vescovo Emerito Raffaele Nogarò. Una presenza di peso, secondo i sindacalisti, che «ha portato la Prefettura a prendere l'impegno di convocare il sindaco del Comune capofila Pio Del Gaudio per fare il punto della situazione», ha spiegato Alessandra Cirelli all'uscita del palazzo di piazza Vanvitelli.

Gli operatori sociosanitari dell'Ambito lamentano dalle 13 alle 15 mensilità arretrate. Alla base del ritardo c'è il mancato versamento dei contributi dovuti da alcuni dei comuni appartenenti all'ente. Tra questi quello capofila, ma in particolar modo quello di San Nicola la Strada. «Solo l'intervento del sindaco di Casagiove e della Cooperativa Demetra ha permesso finora la ripresa dei Servizi - ha continuato la sindacalista -, ma in assenza di un Piano di Rientro dei debiti, a partire dal 4 novembre inizierà lo sciopero ad oltranza. Non possiamo accettare che la dignità dei lavoratori sia calpestata così». Ad angosciare i lavoratori, però, non è solo il mancato pagamento degli arretrati. I rappresentanti dell'Ugl, infatti, si dicono preoccupati dal ritardo della convocazione

L'assessore

Ferraro:

«Un parte dei nostri debiti è finita nella massa passiva del dissesto»

di un tavolo di discussione per il Piano di Zona 2014. Piano che dovrà essere presentato entro il prossimo 10 novembre e discusso con le parti sociali.

«Sarebbe una vera follia in un momento storico come quello che stiamo vivendo, ed in un territorio già martoriato da mille problemi, non attivarsi in tempo e perdere

così i finanziamenti (per l'assistenza sociosanitaria a domicilio) - spiega Sergio D'Angelo, segretario provinciale della Ugl -, poiché a farne le spese sarebbero ancora una volta i cittadini più deboli. Invitiamo pertanto le istituzioni alla doverosa responsabilità, affinché si ponga presto rimedio ai vecchi errori e non li si replichi per il futuro». In caso di incontro con il Prefetto, il vicesindaco e assessore alle politiche sociali Vincenzo Ferraro si dichiara sereno. «Abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per recuperare i ritardi nei pagamenti - ha replicato Ferraro -.

Una parte di quello che è il debito nel Comune di Caserta è finito nella massa del dissesto e proprio in questi giorni stiamo provvedendo a pagare una parte di quello che resta». Lo stesso Ferraro, insieme al sindaco Pio del Gaudio e al dirigente dell'Ambito C1 Giuseppe Gambardella, questa mattina nell'ex Caserma Sacchi presenzieranno alla consegna degli automezzi forniti dalla Pmg Italia nell'ambito del Progetto Mobilità Garantita.

Adempimenti per l'armonizzazione



Come noto, nel 2015, il d.lgs n. 118 del 2011 richiede i seguenti adempimenti alle regioni (esclusa la gestione sanitaria accentrata), agli enti locali di cui all'articolo 2 del Tuel, ai loro organismi strumentali e ai loro enti strumentali in contabilità finanziaria (anche se adottano la contabilità economico patrimoniale), che non hanno partecipato alla sperimentazione. Affiancare i nuovi schemi di bilancio di previsione e di rendiconto per missioni e programmi (con funzioni conoscitive) agli schemi di bilancio annuale e pluriennale e di rendiconto adottati nel 2014, che conservano la funzione autorizzatoria e valore giuridico ai fini della rendicontazione. Entrambe le versioni del bilancio e del rendiconto riportano le medesime risultanze contabili (trattasi della classificazione dei medesimi dati con due differenti criteri). Il bilancio pluriennale predisposto secondo lo schema adottato nel 2014 ha valore autorizzatorio.

Contestualmente all'approvazione del rendiconto della gestione, a decorrere dal 2015, gli enti locali articolati in Istituzioni approvano il rendiconto consolidato (entro il termine del 30 aprile dell'anno successivo), e le regioni approvano il rendiconto consolidato con il rendiconto del proprio Consiglio regionale e con eventuali propri organismi strumentali (entro il 31 luglio dell'anno successivo). Applicazione del principio contabile generale della competenza finanziaria (cd. potenziata) per l'accertamento delle entrate e l'impegno delle spese e adozione del principio applicato della contabilità finanziaria; riaccertamento straordinario dei residui per adeguare lo stock dei residui attivi e passivi alla nuova configurazione del principio della competenza finanziaria.

Il premier: local tax per i Comuni Ma sui tagli è scontro con i sindaci

«Resta l'obiettivo di 1,2 miliardi di risparmi». L'Anci: problemi di sostenibilità

Enti locali

3,7

L'onere sui municipi

L'impatto dei tagli sui municipi secondo l'Anci è di 3,7 miliardi. Il governo stima invece che gli oneri per i Comuni si fermino a 1,2 miliardi

4

Il carico sulle Regioni

Per le Regioni è di 4 miliardi l'onere della manovra secondo il governo. Inoltre, le Regioni lamentano il venire meno di 450 milioni di Irap

1

Città metropolitane

A città metropolitane e Province toccherà un miliardo di tagli. Sindaci e presidenti di Provincia protestano: «Impossibile garantire i servizi»

4,5

Impegno aggiuntivo

L'impegno aggiuntivo richiesto dalla Ue è di 4,5 miliardi di riduzione del deficit strutturale. Di questi 3,3 sono oggi assegnati al Fondo salvatasse

ROMA Un'unica *local tax* «al posto della miriade di tasse e tributi» imposti dai Comuni. Il premier Matteo Renzi, nell'incontro con l'Anci, l'associazione delle municipalità, ricevuta ieri a palazzo Chigi, delinea una «prospettiva» nuova per la fiscalità locale ma non cambia idea sul miliardo e duecento milioni di risparmi chiesti nella legge di Stabilità. «Su questo non si discute, se avete controproposte entro questo perimetro, noi siamo pronti a parlarne». Ma per i Comuni prima di tutto va discusso il «perimetro» dei tagli che secondo il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino, Piero Fassino, in realtà è di «circa 3,7 miliardi», tale da «creare problemi di sostenibilità». Ma per il sottosegretario Graziano Delrio, la richiesta è «proporzionata e sopportabile alla riforma complessiva del bilancio dello Stato». Renzi suggerisce di fare «chiarezza sulle partecipate». E Delrio incoraggia: «Abbiamo garantito che i Comuni avranno autonomia fiscale e organizzativa entro la stesura finale della legge di Stabilità».

Un riferimento alla volontà del governo di riordinare la tassazione e creare un'unica *local tax* che, secondo la Cgia di Mestre, porterebbe nelle casse dei Comuni oltre 31 miliardi — tra Imu, Tasi, Tari, addizionali, im-

poste varie. Intanto sui tagli dei Comuni Delrio ha già fissato un confronto la prossima settimana, mentre oggi ci sarà un nuovo *round* con le Regioni.

Anche le Province ieri hanno fatto sentire la propria voce: «Fare tagli del 35-40% e non avere una relativa rispondenza sulle nostre deleghe è assurdo: sarebbe impossibile per tutte le Province rispettare il pareggio di bilancio» ha detto Leonardo Muraro, membro dell'Upi (Unione delle Province), ricordando che nel 2015 le risorse disponibili caleranno a due miliardi per servizi che quest'anno costano tre.

Intanto la legge di Stabilità attende che si esplichino le procedure preliminari richieste dalla variazione della nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Ieri il governo ha comunicato ai Capigruppo della Camera la volontà di non presentare una nuova richiesta di autorizzazione al rinvio del pareggio di bilancio, avendolo il Parlamento già autorizzato per un importo maggiore di quello attuale. Il voto sulla nota di aggiornamento al Def si terrà oggi, a maggioranza semplice, ma prima ci sarà l'audizione dell'Ufficio del bilancio. «Il governo scappa: teme il voto a maggioranza qualificata» com-

menta Renato Brunetta (FI).

Da Bruxelles intanto arriva l'avvertimento del commissario Jyrki Katainen: non è escluso che possano essere indicate ulteriori modifiche e correzioni alla legge di Stabilità, entro fine novembre, dalla nuova Commissione, sulla base delle nuove previsioni economiche. Ma soprattutto a chi gli chiede «se i Paesi eviteranno sanzioni per quest'anno a causa delle prospettive cambiate», Katainen risponde: «No, non cambiamo le regole per quest'anno». Trattativa chiusa?

Antonella Baccaro

I tributi, la beffa

La lotteria della cartella Tari Una su dieci contiene errori

Davanti agli uffici di via Lucci contribuenti esasperati: «Non c'è rispetto»

Valerio Iuliano

Oltre trentamila cartelle sbagliate, su un totale di oltre trecentomila, con importi superiori del doppio o del triplo al prezzo giusto. Emolti dei contribuenti vessati si accalcano tutti i giorni dinanzi all'edificio di Corso Lucci. Ieri è venuto fuori perfino il caso di una donna che riceve da sei anni la bolletta della spazzatura da Napoli, pur risiedendo in un'altra città. Negli uffici comunali, intanto, sono in corso complicati calcoli per valutare quanti siano gli avvisi di pagamento errati. «Con il vecchio software ancora in uso - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - è difficile quantificarli esattamente. Ma, da una stima approssimativa, siamo riusciti a calcolarne circa trentamila».

Uno su dieci, dunque. Ma il dato del Comune appare comunque sotto-stimato, anzitutto perché a tanti la fatidica cartella non è ancora pervenuta. Inoltre, bisogna considerare che per alcuni la bolletta Tari è difficile da interpretare, cosicché anche un eventuale errore non viene segnalato

Le code

Si arriva all'alba e si prende un numero. Non tutti arriveranno allo sportello

dall'ignaro cittadino. Ad occhio e croce, le cartelle pazze potrebbero essere circa 50mila. L'ufficio tributi di corso Lucci resta il punto di riferimento per le vittime della Tari calcolata male. La media delle presenze giornaliere si attesta intorno alle cinquecento unità. Solo trecento però sono i fortunati che riescono a ricevere un'informazione e a compilare un modulo, utile a contestare l'errore e a pagare, infine, il giusto. Tutti gli altri sono costretti a ritentare il giorno dopo. «Non hanno rispetto. Ma è mai possibile che per contestare una tassa bisogna fare una lotteria?», chiede ad alta voce Antonella Di Mattia. Già, perché i cittadini che arrivano all'alba davanti al portone sbarrato devono segnare il loro nome su un foglio di carta. Dopo qual-

che ora, arriva un impiegato che ritira il foglio e assegna un numero a seconda dell'ordine di arrivo. Solo i primi duecento acquisiscono il diritto ad entrare. La stessa scena si ripete il pomeriggio, quando i fortunati sono solo cento. Tra questi, c'è Luisa Esposito, una giovane donna residente da sei anni a Casoria. «Ho lasciato la mia casa a Napoli, dove ero inquilina, nel 2008. Eppure il Comune continua a mandarmi la cartella, nonostante abbia già segnalato più volte il cambio di residenza. Ogni anno me ne arrivano due. Una dal Comune in cui risiedo e l'altra da Napoli».

Apprezzabile l'aplomb della signora. Molto meno distaccato, invece, Vincenzo Bianco, un settantacinquenne che ha ricevuto un avviso di pagamento di 400 euro per un box di 12 mq a Bagnoli. «È un errore clamoroso. A questo si aggiungono i 700 per la Tari sulla casa. Ho calcolato che a fine mese dovrò dare tutta la mia pensione al Comune. E a dicembre nemmeno questo basterà, a causa della Tasi».

Un bello spirito ironizza sulla targhetta posta all'ingresso dell'edificio: «Si parla di ufficio per le risorse strategiche. E la strategia qual è? Quella di lasciarci per quattro ore ad aspettare senza nessuna indicazione? Il Comune non ci ha pensato a dare la possibilità di contestare online?». A palazzo San Giacomo dicono di averci pensato e lo hanno anche segnalato sul sito dell'amministrazione. «Però non siamo sicuri che funzioni il sistema», spiega candidamente un funzionario. La questione Tari sembra destinata ad arricchirsi di nuovi capitoli nei prossimi giorni. Molti commercianti sono già pronti a protestare. Il primo è Salvatore Senese, fioraio di Via Chiaia 48. «Ho ricevuto una cartella Tari di 3600 euro. Due anni fa mi arrivava una Tarsu di 1200 euro e riuscivo a pagarla. Adesso non so proprio come fare».

Alle Camere. Oggi il sì alla variazione del Def

Renzi ai sindaci: ok alle proposte ma a saldi invariati

Marco Mobili
ROMA

Dopo le regioni e i sindacati ieri è stato il turno dei sindaci. Che si sono presentati a Palazzo Chigi nel primo pomeriggio con un documento "di ampio respiro" e articolato per punti: dai nodi della stabilità con tagli insostenibili alla tassa unica comunale, fino al federalismo demaniale e alla gestione del patrimonio. E anche i sindaci - allo stesso modo di governatori e organizzazioni sindacali - hanno ricevuto dal premier Matteo Renzi soltanto un'apertura a un confronto costruttivo, ma che non modifichi i saldi complessivi, su cui - ha ricordato - c'è già stato un primo via libera della Ue.

Renzi ha condotto in prima persona la trattativa con i suoi ex colleghi sindaci. Il sottosegretario Maria Carmela Lanzetta, il capo di gabinetto dell'Economia, il ragioniere generale dello Stato, che sedevano al suo fianco, sono rimasti solo ad ascoltare e ad annotare. Al presidente dell'Anci, Piero Fassino, Renzi ha chiarito subito che «ci si confronterà nel merito, noi vogliamo mantenere questi saldi, su questo non si discute, ma se avete controproposte entro questo perimetro siamo pronti a discuterne». E ha aggiunto che sarà pronto a rispondere punto per punto e per iscritto al documento dei comuni. Quanto alla tassazione locale ha precisato: «In prospettiva faremo una local tax al posto dell'ami-riade di tasse e tributi».

Al centro del confronto i tagli. Sul punto Renzi ha assicurato: «Abbiamo cominciato ad aggredire la spesa centrale, presto metteremo online ogni centesimo di spesa dei ministeri». Ma tra comuni e Governo i numeri della stabilità non tornano. «Ci sono notevoli divergenze di calcolo sull'impatto della manovra: per questo abbiamo concordato di aprire un tavolo tecnico che si riunirà già la settimana prossima». Ad annunciarlo è stato lo stesso sottosegretario Graziano Delrio. Un appuntamento a cui potrebbe seguire un nuovo incontro politico martedì prossimo.

«Speriamo che con il confronto in sede tecnica si arrivi a una comune visione e cifre comuni», ha ribadito Fassino. Per i sindaci, infatti, il contributo chiesto dal Governo va ben oltre 1,2 miliardi di euro indicato nelle tabel-

le dei saldi della manovra e arriva a quota 3,7 miliardi. Si tratta «di un contributo che apre problemi di sostenibilità» ha aggiunto il presidente dell'Anci. Chiedendo poi al Governo di arrivare insieme a «un'assunzione di responsabilità sostenibile».

Tra le richieste sul tavolo c'è poi quella di rivedere il taglio di 1 miliardo che la stabilità impone a Province e Città metropolitane e che viene definito «non sostenibile» visto che «alle città metropolitane vengono richieste competenze e spazi di manovra maggiori che prima erano richiesti a una provincia. Ma ora lo si fa tagliando le risorse». Sempre sulle Province il premier ha ricordato: «Alle autonomie locali chiediamo un contributo, diverso fra Comuni e Province». Non solo. «Non accettiamo - ha precisato Renzi - che ci sia l'idea

IL CONFRONTO

Fassino: ai Comuni chiesti 3,7 miliardi non 1,2. Delrio: divergenze sull'impatto, apriamo un tavolo già la prossima settimana

che la Provincia rimanga ad essere un soggetto con tutte le titolarità e i soldi del passato». A suo giudizio va indebolito il loro peso politico «a vantaggio del ruolo dei sindaci nel rapporto con le Regioni». Pur ammettendo che esiste un nodo sul trasferimento del personale che potrebbe richiedere un intervento normativo ad hoc. Inoltre sarà necessario «fare chiarezza sulle partecipate». E questa per il Governo è una priorità.

Nel frattempo le due Camere lavorano a far ripartire la sessione di bilancio dopo il "pit stop" di martedì sera con l'invio da parte del Governo della nuova relazione di aggiornamento al Def necessaria per adeguare i saldi di finanza pubblica alle richieste comunitarie. Camera e Senato, nonostante le critiche delle opposizioni che chiedevano un voto a maggioranza qualificata sulla nuova relazione al Def, daranno oggi il loro via libera. Subito dopo si procederà alle ammissibilità delle norme contenute nel Ddl e da lunedì inizieranno le audizioni, dal ministro Padoa-Schioppa alle associazioni sindacali e di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati della relazione sulla capacità fiscale degli enti. Chi riscuote di più incasserà più fondi

Imu e Tasi, evasioni 3,8 miliardi

Manca 1/5 del gettito. Tasse locali pari a 604 € pro capite

DI VALERIO STROPPA
E ROBERTO MILLACCA

Ogni abitante vale per i comuni 604 euro all'anno di tasse locali. Il 50% della capacità fiscale è prodotto dalla tassazione immobiliare. Ma nelle casse degli enti mancano all'appello 3,8 miliardi di euro tra Imu e Tasi, evasioni o non versati dai contribuenti. Una cifra, seppur stimata, pari a un quinto del gettito teorico. È quanto emerge dalla relazione sulla capacità fiscale degli enti locali nelle regioni a statuto ordinario, predisposta dal gruppo di lavoro istituito presso il Mef e costituito dai tecnici di Dipartimento finanze, Ragioneria generale dello stato, Sose e Anci-Ifel. La stima puntuale della capacità fiscale dei comuni italiani si è resa necessaria con l'entrata in vigore dell'articolo 14 del dl n. 16/2014. Tale norma dispone che sarà erogato ai comuni il 10% del Fondo di solidarietà comunale sulla base delle capacità fiscali, nonché dei fabbisogni standard.

Utilizzando le best practice internazionali in materia statistica, la ricerca misura l'ammontare delle entrate tributarie che un ente locale potrebbe potenzialmente ottenere, date le basi imponibili e le aliquote fiscali vigenti. In particolare, lo studio prende in esame la tassazione immobiliare (Imu e Tasi), l'addizionale

Tasse locali: quanto vale ogni cittadino per i comuni						
Regione	Imu/Tasi	Tax gap Imu/Tasi (1)	Addizionale comunale	Imposte varie (2)	Tassa rifiuti	Totale
Piemonte	310	3	56	124	146	639
Lombardia	296	3	61	138	146	644
Veneto	292	3	53	121	145	614
Liguria	487	4	59	137	191	876
Emilia-Romagna	351	3	59	136	151	700
Toscana	338	4	54	124	158	677
Umbria	242	3	48	103	136	533
Marche	244	2	48	107	152	554
Lazio	357	6	55	131	164	714
Abruzzo	260	4	42	89	150	545
Molise	225	3	36	75	140	480
Campania	183	4	31	63	148	429
Puglia	226	3	34	69	138	470
Basilicata	155	3	34	69	126	387
Calabria	162	4	30	59	148	401
Media	288	4	50	112	150	604

1) Il tax gap indicato è la quota di sommerso che la ricerca ipotizza di recuperare
2) Imposta di soggiorno, imposta di sbarco, imposta sulla pubblicità, tassa occupazione spazi e aree pubbliche ecc.
Fonte: Sose. Dati in euro

nale comunale all'Irpef, la tassa per la raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché le entrate residuali (imposta di soggiorno, imposta di sbarco, imposta sulla pubblicità, Tosap/Cosap ecc.).

La capacità fiscale media standard dei comuni nelle regioni a statuto ordinario

risulta pari a 604 euro per abitante. La Liguria è la regione dove il prelievo potenziale pro capite è maggiore (876 euro), seguita da Lazio (714 euro) ed Emilia-Romagna (700 euro). Sopra la media pure Lombardia (644 euro per abitante), Veneto (614 euro), Piemonte (639

euro) e Toscana (677 euro). A livello di singole città, si collocano sopra la media i comuni molto grandi (oltre 100 mila abitanti) e molto piccoli (meno di 1.000 abitanti).

Per Imu, Tasi e addizionali Irpef la misurazione è stata effettuata in maniera puntuale, avendo a disposizione

la base imponibile (dati catastali e reddituali), le aliquote e le varie detrazioni. In tutti gli altri casi, non essendo agevolmente quantificabili tali elementi, sono stati utilizzati metodi matematici e coefficienti di regressione tarati sui singoli tributi. La stima si basa sulle serie storiche delle entrate relative ai circa 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario per il periodo 2003-2012.

Nel valutare la capacità fiscale degli enti il gruppo di lavoro ha tenuto conto pure del tax gap, ossia della differenza tra il gettito teorico (che affluirebbe in caso di perfetto adempimento agli obblighi tributari) e quanto effettivamente incassato dalle amministrazioni. Il tax gap, già sviluppato dall'Agenzia delle entrate negli ultimi anni, è un indicatore più ampio rispetto all'evasione fiscale, in quanto comprende anche gli errori nell'interpretazione delle norme e gli omessi versamenti dovuti a crisi di liquidità (imposte dichiarate ma non pagate). In materia di Imu e Tasi il tax gap nazionale è stimato a quota 4,3 miliardi di euro escludendo i terreni, le aree fabbricabili e i fabbricati rurali. Si tratta di una cifra pari al 22,6% del gettito teorico. Considerando solo le regioni a statuto ordinario, nelle casse dei municipi mancano all'appello 3,8 miliardi tra Imu e Tasi.

—© Riproduzione riservata—■

Renzi promette la local tax ai comuni, ma è scontro con l'Anci sui tagli

Le premesse non sono state diverse rispetto all'incontro con le regioni: tanta disponibilità a discutere, ma senza variare i saldi della manovra. Matteo Renzi ha riservato al numero uno dell'Anci, Piero Fassino, la stessa «accoglienza» offerta al presidente della Conferenza delle regioni Sergio Chiamparino: «Noi vogliamo mantenere questi saldi, se avete controproposte entro questo perimetro, siamo pronti a discuterne».

Per la prima volta dall'altra parte della barricata, l'ex sindaco di Firenze e il fido sottosegretario Graziano Delrio (anch'egli ex sindaco) non hanno fatto promesse ai comuni sulla legge di Stabilità. Anzi, hanno insistito sulla necessità che gli enti locali provvedano a sfoltire la giungla delle partecipate, offrendo

al contempo l'assicurazione sulla pubblicazione online delle spese ministeriali.

L'unica apertura ai sindaci riguar-

da l'istituzione della local tax, che dovrebbe riunire la miriade di tasse e imposte comunali (a cominciare dall'unificazione di Imu e Tasi) in un tributo unico per davvero e non tale solo di nome come avvenuto per la Iuc. Renzi ha anche assicurato l'impegno del governo



Piero Fassino

a studiare misure che possano rafforzare il peso politico dei sindaci nei confronti delle regioni dopo la riforma delle province.

Ma a parte questo, quando si è passati ai tagli della manovra, lo scontro sulle cifre è stato frontale.

Secondo l'Anci i tagli in vista per i comuni sarebbero di gran lunga superiori rispetto al miliardo e 200 milioni previsto dalla legge di Stabilità 2015. «I tagli effettivi applicati ai comuni ammontano a 3,5-3,7 miliardi», ha osservato Fassino, perché ai sacrifici chiesti dalla manovra vanno aggiunti quelli delle leggi di bilancio precedenti con effetti sul 2015.

Le divergenze di vedute sui numeri hanno indotto il governo a convocare immediatamente un tavolo tecnico con gli enti locali per verificare le cifre.

«Si è deciso in tempi rapidissimi di istituire un tavolo tecnico di approfondimento con un primo incontro settimana prossima», ha annunciato il sottosegretario Delrio. L'Anci è convinta della correttezza delle proprie proiezioni. «Al taglio iscritto

formalmente vanno aggiunte altre pesanti decurtazioni derivanti da provvedimenti del 2013 e 2014 che ricadranno sull'esercizio 2015». Tra queste il presidente Anci ha menzionato «il fondo di spesa per i crediti poco esigibili» la cui istituzione, insieme ad altre misure, «determinerà un peso ancora più oneroso rispetto ai tagli assegnati, annullando i vantaggi dell'allentamento del patto di stabilità». Per questo motivo Fassino ha confermato che chiederà «al governo una significativa correzione non soltanto sulla dimensione di tagli lineari, ma anche dell'impatto che le nuove misure, come appunto il fondo per i crediti poco esigibili, avranno sul peso complessivo del sacrificio richiesto ai comuni». «Dopo la riunione», ha annunciato il sindaco di Torino, «chiederemo un incontro a tutti i gruppi parlamentari per rappresentare anche a loro come stanno effettivamente le cose». Intanto, anche le province sono sul piede di guerra. I nuovi presidenti di provincia (tutti sindaci) mettono le mani avanti: «con i tagli della manovra non sarà possibile garantire i servizi essenziali ai cittadini».

Francesco Cerisano

IL CASO/IL PREMIER PUNTA ALLA LOCAL TAX CHE PREVEDA LA RIFORMA DI IMU ETASI

Comuni e Province: "Tagli non sostenibili"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Nuovo fronte per Matteo Renzi, mentre la manovra 2015 è ai nastri di partenza in Parlamento. Dopo aver trovato un'intesa di massima con le Regioni il governo ieri si è trovato a dover contrastare le proteste di Comuni e Province. «La legge di Stabilità peserà sui Comuni per 3,7 miliardi e non per 1,2 miliardi, come detto finora», ha tuonato il presidente dell'Anci Piero Fassino in occasione del vertice di Palazzo Chigi con il premier Renzi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. «Avremo problemi di sostenibilità», ha aggiunto il sindaco di Torino.

Ferma la replica di Renzi: «Noi vogliamo mantenere questi saldi, su questo non si discute e se avete controproposte entro questo perimetro siamo

pronti a discuterne», ha detto ai sindaci presenti in nutrita delegazione da Pisapia (Milano) a Marino (Roma) a Nardella (Firenze).

Il governo naturalmente difende le cifre contenute nelle tabelle della "Stabilità" che prevedono un taglio così articolato: Regioni (circa 4 miliardi), Comuni (1,2 miliardi) e Province (1 miliardo). I Comuni sostengono al contrario che ai tagli va aggiunto l'effetto sul 2015 delle precedenti manovre; a questa cifra andrebbe inoltre sommato l'impatto che deriva dalla creazione del Fondo per i crediti di difficile esigibilità e l'impatto della attuazione della nuova contabilità prevista dal 1 gennaio 2015.

Cifre distanti sulle quale il governo non intende trattare, anche se all'interno dei saldi saranno possibili modulazioni e variazioni nell'ambito dell'esame parlamentare della "Stabilità". «Il contribu-

to chiesto dal governo ai Comuni è sopportabile», ha detto Delrio nella conferenza stampa che ha seguito l'incontro.

La carta che Renzi e Delrio vogliono giocare per strappare l'intesa ai Comuni è quella della nuova local tax. Il provvedimento che stava all'interno del menù della legge di Stabilità ed è stato rinviato all'ultimo minuto, prevede una riforma della Tasi e dell'Imu, e ieri Delrio assicurato che la local tax potrà essere varata «entro la stesura finale della legge di Stabilità». Lo scacchiere fiscale registra ieri una dimissione clamorosa: il vicedirettore Marco Di Capua e il dirigente Salvatore Iamponi lasciano l'Agenzia delle Entrate per Finmeccanica. Di Capua era uno dei candidati alla successione di Beferra, ma la scelta cadde su Rossella Orlandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote al massimo. Ed è caos burocratico

Cambia l'Imu in 9 comuni su 10

di **SANDRO IACOMETTI**

Altre 7.300 delibere, tanto per complicare ulteriormente la vita ai contribuenti. Da ieri, in attesa della local tax promessa da Matteo Renzi, si è aperta

ufficialmente la terza via crucis legata alla nuova Iuc. Dopo Tasi e Tari, è infatti arrivato il turno dell'Imu. Lo scenario, inutile dirlo, è ancora una volta kafkiano. (...)

(...) L'imposta municipale unica nata nel 2011 e inasprita dal governo Mario Monti è l'unica sopravvissuta, per gli immobili diversi dall'abitazione principale e per quelli di lusso, all'ennesima riforma della tassazione sulla casa operata lo scorso anno dall'esecutivo guidato da Enrico Letta. Tanto è vero che a giugno, per evitare intasamenti con la Tasi, si è stabilito che i proprietari potessero tranquillamente saldare la prima rata, anche in assenza di determinazioni comunali, basandosi su quella pagata nel 2013. Tenuto poi conto che la maggior parte dei sindaci aveva già applicato l'aliquota massima del 10,6 per mille rispetto a quella ordinaria del 7,6, si pensava che almeno sul fronte Imu ai cittadini, già spremuti fino all'osso, fosse almeno risparmiato il solito calvario da Caf e commercialisti per calcolare il dovuto in sede di conguaglio a dicembre.

Speranza, ovviamente, disattesa. La scadenza per la presentazione delle delibere comunali relative alle aliquote Imu per il 2014 era prevista per martedì scorso. In assenza di decisioni resteranno in vigore le stesse percentuali valide per il 2013. Un'opportunità che praticamente tutti i sindaci hanno gettato nel cestino senza pensarci due volte. Tra settembre e ottobre oltre il 90% dei comuni ha infatti provveduto a modificare la normativa sull'Imu mandando la sua bella delibera al ministero dell'Economia. L'elenco aggiornato a ieri contava oltre 7.300 documenti archiviati su un totale di circa 8mila comuni.

La conseguenza sarà più burocratica che so-

stanziale. Come si può vedere dalla lista dei capoluoghi di provincia pubblicata in pagina la maggior parte dei comuni ha confermato l'aliquota massima già fissata lo scorso anno. In pochi casi, dov'era possibile farlo, l'asticella si è alzata. In altri, sempre molto rari, l'aliquota è addirittura scesa. Ma si tratta di un'impetosa illusione. Quasi sempre, infatti, il decremento è più che compensato dall'aggiunta della Tasi, che insieme all'Imu può far schizzare l'aliquota fino ad un massimo dell'11,4 per mille (compresa la maggiorazione dello 0,8 per mille destinata alle agevolazioni). L'entità complessiva del salasso, insomma, non cambia di molto. Ma i sindaci hanno voluto comunque apportare piccole modifiche ai regolamenti, inserire nuove agevolazioni o specifiche deroghe, moltiplicare le aliquote per le varie tipologie catastali, distinguere gli immobili per categorie produttive. Il risultato è che cittadini e professionisti dovranno rimettersi a spulciare ogni singola delibera e districarsi nella nuova giungla di regole per ricalcolare l'imposta da versare. Altri soldi e tempo buttati per il capriccio degli amministratori.

La promessa di voltare definitivamente pagina, ma non è la prima volta, è arrivata ieri dal premier Renzi, che durante l'incontro con l'Ance sulla legge di stabilità ha ribadito l'intenzione di voler introdurre una local tax che unifichi tutti i tributi territoriali. La nuova tassa, secondo il sottosegretario Graziano Delrio dovrebbe vedere la sua prima definizione già nella versione finale della legge di stabilità. Ma è difficile pensare che l'obiettivo possa essere centrato così in fretta. L'operazione è infatti imponente. Secondo la Cgia si tratterebbe di lavorare ad una super imposta da 31,2 miliardi di gettito. Cifra a cui si arriva sommando Imu e Tasi (18,8 miliardi), la tassa sui rifiuti (7,3 miliardi), l'addizionale Irpef (4,3 miliardi), l'imposta sulla pubblicità (426 milioni), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (218 milioni), l'imposta di soggiorno (105 milioni) e l'imposta di scopo (14 milioni).

twitter@sandroiacometti

La Ue non esclude «misure ulteriori»

Katainen: non è scontato che a novembre la manovra sia giudicata conforme al Patto

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha avvertito ieri che nonostante la decisione di non bocciare in toto alcun bilancio previsionale per il 2015 potrebbe comunque in novembre chiedere «misure ulteriori» di risanamento dei conti se la Finanziaria di alcuni paesi non rispettasse pienamente il Patto di Stabilità. Entro la fine del prossimo mese, l'esecutivo comunitario dovrà pubblicare nuove previsioni economiche e soprattutto presentare opinioni ragionate sui bilanci per l'anno prossimo.

Bruxelles ha annunciato martedì sera che nessuna Finanziaria era in grave violazione delle regole europee, e che quindi non vedeva la necessità di respingere d'emblée nessuno dei testi che le sono stati inviati a metà mese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Tuttavia, voglio avvertire che questo non significa necessariamente che tutti i bilanci previsionali saranno considerati in pieno rispetto del Patto di stabilità e di crescita», ha spiegato ieri qui a Bruxelles Jyrki Katainen, commissario agli affari economici.

Nel mirino sono Italia e Francia. Su pressione di Bruxelles, il

governo Renzi ha migliorato il suo bilancio previsionale, aumentando da 0,1 a 0,3% del Pil la riduzione del deficit strutturale nel 2015. Katainen ha definito «costruttivo» l'atteggiamento italiano. Ma ha aggiunto: «Non voglio pregiudicare l'analisi della Commissione». Entro novembre, Bruxelles deve preparare una analisi approfondita delle Finanziarie europee, dopo che negli ultimi 15 giorni si è

L'ANALISI DELLA COMMISSIONE

Si terrà conto sia delle misure di modernizzazione dell'economia, sia delle nuove previsioni comunitarie attese per martedì

limitata a un controllo di massima.

In un comunicato, l'esecutivo comunitario ha precisato che le sue opinioni in questo frangente «sottolineeranno se misure ulteriori o diverse debbano essere adottate per assicurare il pieno rispetto» del Patto. Le regole europee richiedono per l'Italia una riduzione del deficit strutturale di almeno lo 0,5% del Pil. È noto che

Bruxelles guarda con cautela a due poste inserite in Finanziaria: tagli alla pubblica amministrazione per 15 miliardi e introiti dalla lotta all'evasione fiscale per 3,8 miliardi.

Come ha spiegato lo stesso Katainen, l'analisi della Commissione vorrà tenere conto sia delle misure di modernizzazione dell'economia, sia delle nuove previsioni comunitarie, attese per martedì. In maggio, le ultime stime della Commissione prevedevano una crescita italiana nel 2015 dell'1,2%. È probabile, stando alle ultime indicazioni congiunturali, una netta revisione al ribasso. In questo fragile contesto, c'è il desiderio di dare maggiore peso alle riforme economiche che al risanamento di bilancio.

La situazione francese è particolarmente delicata. Non solo il paese ha presentato a Bruxelles misure aggiuntive di finanza pubblica senza particolare mordente, ma il suo deficit è sopra al 3,0% del Pil da oltre sei anni. Sul fronte delle riforme economiche, Katainen ha spiegato a proposito dell'Italia: «L'agenda delle riforme è ambiziosa, politicamente delicata, ma assolutamente necessaria (...) Il piano per migliorare la crescita poten-

ziale è buono. È importante che sia adottato da ambedue le Camere e attuato».

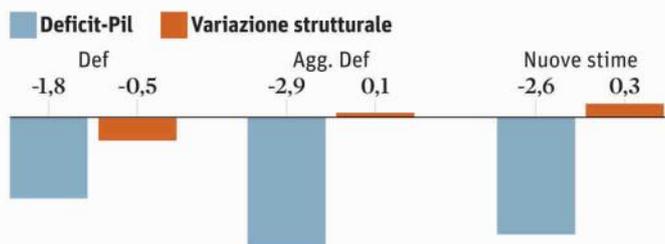
In più di una occasione, Commissione e Consiglio si sono detti pronti, nel decidere come considerare l'andamento dei conti pubblici, di valutare le riforme non proprio ex ante ma almeno passo passo, senza quindi aspettare il pieno dispiegamento del loro effetto. Tuttavia, è chiaro che all'esecutivo comunitario non basta che la riforma sia stata approvata dal Parlamento. Deve anche essere entrata pienamente in vigore attraverso decreti legge, regolamenti amministrativi, atti delegati.

La partita italiana è quindi tutt'altro che finita. Sul paese pesa anche la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo, legato a debito elevato e bassa competitività. Bruxelles deve presentare entro fine anno un rapporto. La procedura prevede che la Commissione chieda al Consiglio l'apertura formale dell'iter e che al Paese venga chiesto di adottare misure correttive entro una data limite. Nel caso di mancato rispetto delle raccomandazioni sono possibili anche sanzioni pecuniarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le previsioni del governo

Anno 2015, in %



Sotto la lente della Ue



RISPETTO DEL «PATTO»

Spending e lotta a evasione
Le regole europee richiedono per l'Italia una riduzione del deficit strutturale di almeno lo 0,5% del Pil. Bruxelles guarda con cautela a due poste inserite in Finanziaria: tagli alla pubblica amministrazione per 15 miliardi e introiti dalla lotta all'evasione per 3,8 miliardi



SQUILIBRI ECCESSIVI

Debito e scarsa competitività
Sull'Italia pesa il rischio di una procedura per squilibrio macroeconomico: un debito molto elevato si unisce infatti a una scarsa competitività. Entro fine anno è atteso il verdetto di Bruxelles che potrebbe chiedere al governo di adottare misure correttive entro una data limite

COMUNE Le motivazioni della Corte dei Conti di Roma inchiodano l'amministrazione de Magistris. Ma, alla fine, danno l'ok

«Dissesto, piano flop nel 2013»

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Lotta all'evasione flop. Solo nel 2013 il Comune di Napoli ha incassato 128 milioni di euro in meno rispetto a quanto previsto dal piano di riequilibrio dei conti della giunta de Magistris per Tarsu e Imu. Non solo, perché anche sulla riscossione non va meglio. Per le multe per violazione del codice della strada, minori incassi per altri 15 milioni. Mentre un altro buco di 50 milioni di euro spunta per la compensazione immobili-debiti delle società partecipate. Perdite che si aggiungono ai minori introiti dovuti all'Irpef: 15 milioni.

A scattare la fotografia del disastro dei conti nel primo anno del piano decennale di rientro, sono le motivazioni della sentenza delle Sezioni Riunite della Corte dei Conti di Roma - presidente Arturo Martucci di Scarfizzi, estensori Tommaso Miele e Luca Fazio -, che nel luglio scorso hanno dato l'ok al progetto di risanamento, ribaltando il giudizio dei magistrati contabili della Campania.

Se nel primo anno diminuiscono le entrate, non vanno meglio le previsioni per il futuro. In particolare per le multe, evidenziano i giudici romani, «c'è la possibilità di dedurre che il saldo tra quanto accertato e quanto riscosso negli ultimi anni non sia in grado di sostenere le previsioni di piano».

Ciò nonostante, migliorano di 475 milioni gli incassi di natura corrente: da 1.163.000.000 a 1.638.176.000 euro.

AUMENTANO LE SPESE. Rispetto al piano, nel 2013, si impennano le erogazioni al personale (+20,5 milioni di euro), i

buoni pasto ai dipendenti (+3,9 milioni), i costi delle utenze (+10,497 milioni), i fondi per lo smaltimento dei rifiuti (+41 milioni), e i debiti fuori bilancio (+3,491 milioni).

Mentre diminuiscono le erogazioni per gli amministratori (-7,445 milioni), i contratti di servizio con NapoliServizi (-25 milioni), i fitti passivi (-3 milioni), la refezione scolastica (-3,649 milioni) e la voce libri di testo (-0,52 milioni).

A scongiurare la bancarotta di Napoli, però, ci pensano i prestiti da Roma previsti dal decreto 174 sul pre-dissesto e dal decreto 35 salva-impresе. «Le maggiori spese - argomentano i giudici - non hanno reso possibile l'estinzione di tutta la debitoria per 426 milioni. La quota estinta coincide, invece, con le anticipazioni di liquidità e da fondo di rotazione riscosse per 651,8 milioni». Da sottrarre a un debito pregresso iniziale di 1.078.477.000 euro. Restano in sospenso 426,6 milioni.

PRESTITI DA RESTITUIRE.

Ma i soldi ricevuti da Roma vanno restituiti. Il Comune ha già cominciato a pagare. Per il decreto 35, che ha sbloccato 593 milioni in due tranche, l'Ente ha versato il 31 maggio la prima rata di 16 milioni sulla prima tranche, al tasso fisso del 3,302%, e a febbraio quella sulla seconda di altri 16,6 milioni, al tasso del 3,440%. In totale, gli interessi sono 168,5 milioni per la prima tranche e 170 milioni per la seconda. Anche il prestito del pre-dissesto va restituito in due rate all'anno per 10 anni.

CRITICITÀ DEL PIANO. Si

aggiungono: «Errato computo del fondo di svalutazione crediti per il 2014, criticità varie nel mantenimento di residui attivi a basso tasso storico di riscossione, criticità delle partecipazioni societarie».

CREDITI STRALCIATI ERRONEAMENTE. Ma non finisce qui, perché dubbi ci sono anche sull'entità dei residui attivi stralciati, soprattutto sulla seconda tranche di 400 milioni.

«L'anomalo e assai sbrigativo metodo di stralcio di partite creditizie ha generato nella sostanza una riserva di risorse, alla stregua di un fondo svalutazione crediti, difficilmente quantificabile, che verosimilmente troverà espressione nei bilanci futuri attraverso la reinscrizione in bilancio di maggiori accertamenti».

Un'«erronea eliminazione» che ha avuto riflessi negativi sull'entità del disavanzo di amministrazione». Un fenomeno già cominciato a comparire sul rendiconto 2013. Ma, aggiungono i giudici, «può compensare da un punto di vista economico la persistenza nel bilancio dell'ente di residui attivi effettivamente insussistenti o di scarsa esigibilità che potrebbero rinvenirsi altrove».

LA SENTENZA. Alla fine, nonostante tutto, il piano di rientro è approvato. Per i giudici, infatti, è connotato «dai requisiti di attendibilità e congruenza in termini di complessiva sostenibilità finanziaria e, per l'effetto, accoglie il ricorso e annulla la deliberazione della Corte dei Conti della Campania».

Entrate: lotta all'evasione -128 milioni, riscossione multe -15 milioni, partecipate -50 milioni

Uscite: spese per il personale +20,5 milioni, buoni pasto +3,9 milioni, utenze +10,5 milioni

Gli enti locali

Comuni in trincea

«Troppo un taglio da 3,7 miliardi»

Ma per il governo è molto di meno

Al via un tavolo per verificare i dati

Luca Cifoni

ROMA. Anche Comuni e Province chiedono al governo di rivedere i tagli della legge di Stabilità. Ma se la riduzione dei trasferimenti applicata alle Regioni è tonda e indiscutibile (4 miliardi, a cui si aggiungono i 500 milioni di minor cofinanziamento Ue decisi con le ultime modifiche annunciate) sul valore della partita finanziaria tra esecutivo e sindaci i numeri sono meno condivisi. Ieri al termine di un incontro a Palazzo Chigi a cui hanno preso parte lo stesso premier Renzi, con Delrio e Baretta, il presidente dell'Anci Fassino ha parlato di un contributo alla manovra che arriva a circa 3,7 miliardi. La decurtazione del fondo di solidarietà comunale vale 1,2 miliardi di euro. Come si spiega questa differenza?

Ci sono altre due grandi voci che riguardano i Comuni nella legge: una riduzione di 2,35 miliardi relativa al fondo per i crediti inesigibili, e connessa alle nuove e più severe regole di contabilità, e un allentamento del Patto di stabilità interno (dunque la possibilità di spendere di più) per 3,35 miliardi. La somma algebrica di queste due voci darebbe un beneficio netto di un miliardo, più o meno equivalente al sacrificio richiesto sul fondo di solidarietà. Sembrerebbe quindi che i sindaci abbiano preso in considerazione solo la posta di segno negativo. Ma Fassino ha incluso nel conto anche altre voci, ad esempio 300 milioni che sarebbero una coda delle passate manovre. E per di più i Comuni temono di versi scaricare addosso l'effetto dei tagli alle Regioni, che potrebbero far mancare il sostegno che in alcuni casi hanno dato attraverso il co-

siddetto "patto verticale". Il confronto sui numeri sarà approfondito in un tavolo tecnico

All'incontro era presente anche l'Upi. La situazione appare complicata per le Province, che a differenza degli altri enti territoriali si sono visti applicare un taglio crescente nel tempo (1 miliardo nel 2015, destinato a crescere a 2 e poi a 3). Una scelta che dal punto di vista dell'esecutivo si giustifica con il ridimensionamento del livello provinciale. Fassino però ha fatto notare che nelle grandi città le vecchie Province sono state sostituite dalle aree metropolitane che «hanno funzioni superiori». Per cui «tagliare risorse a chi dovrebbe fare più cose è una contraddizione». Renzi ha risposto a tutti dichiarandosi aperto ad eventuali controproposte, ma con il consueto vincolo del rispetto dei saldi. Nell'incontro sono stati toccati anche altri temi. Quello della futura local tax destinata ad assorbire i vari tributi attuali, che il governo vorrebbe definire nel corso dell'autunno per farla partire dal 2015, anche se il percorso non è scontato. Ma anche il capitolo partecipe, sul quale Renzi ha invitato a fare chiarezza; il vice presidente dell'Anci Cattaneo lamenta però la vaghezza delle norme della Stabilità, chiedendo forme di premialità per chi cede asset e liberalizza. Infine i sindaci chiedono che sia ripristinato il fondo per il finanziamento delle linee metropolitane nelle grandi aree urbane.

I sindaci, infine, ritengono che la riduzione di un miliardo su città metropolitane e province «sia di difficile sostenibilità». «Le città metropolitane - ha spiegato Fassino - hanno funzioni superiori a quelle delle vecchie province; tagliare risorse a chi dovrebbe fare più cose è una contraddizione. Le province di secondo grado hanno minori funzioni che vanno comunque assol-

te: altrimenti non possono fare nulla».

«Apprezzando poi il fatto che per la prima volta dopo 70 anni un governo stabilisca che le spese per gli uffici giudiziari siano a carico dello Stato e non dei comuni - ha proseguito il numero uno di Anci - facciamo notare che la nuova norma decorre dal settembre 2015; noi chiediamo che decorra a partire dal 1 gennaio 2015. Se si vogliono sostenere politiche di crescita bisogna mettere i comuni in condizioni per farlo. L'auspicio è che il confronto ci consenta di arrivare a comuni decisioni».

Caustico il commento di Osvaldo Napoli, esponente di Forza Italia. «La differente valutazione fra Anci e Comuni sull'entità dei tagli imposti è qualcosa di surreale. Lo scostamento è pari a tre volte: il governo sostiene che i tagli son di 1,2 miliardi, l'Anci, sulla cui buona fede non possiamo aver dubbi, sostiene che si tratta di tagli quantificabili in 3,7 miliardi. Come via d'uscita si è pensato al più classico rimedio che tanto piaceva alla Prima Repubblica, si darà vita a un bel tavolo tecnico per avvicinare le parti. Ho l'impressione che l'esecutivo Renzi stia prendendo un abbaglio clamoroso sulla finanza locale perché rendere la legge di Stabilità un peso insostenibile per i Comuni significa aprire una grave questione democratica nel Paese».

ORDINI PROFESSIONALI**Commercialisti, c'è il Master in Revisione degli Enti locali**

CASERTA. Commercialisti Caserta. Master in Revisione degli Enti locali. Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Caserta in collaborazione con la Scuola di Formazione Giuridica "Dirittoitalia.it", ha organizzato un Master in materia di "Revisione negli Enti Locali".

Il Master che si terrà presso la sala convegni del Plaza di Caserta sarà articolato in due giornate: giovedì 30 ottobre e venerdì 31 ottobre, dalle 9 alle 17 e dalle 14 alle 19.

I lavori della prima giornata saranno aperti dai saluti del presidente dell'Ordine Pietro Raucci.

Introduce e modera Giovanni Marrone Presidente Commissione Enti Locali e Principi di Revisione.

Quindi, la relazione di Enzo Cuzzola docente di tematiche contabili.

La seconda giornata, introdotta e moderata da Luigi Pezzullo Consigliere Segretario dell'Ordine di Caserta, vedrà le relazioni dei dottori commercialisti Claudio Temperanza e Andrea Ziruolo.